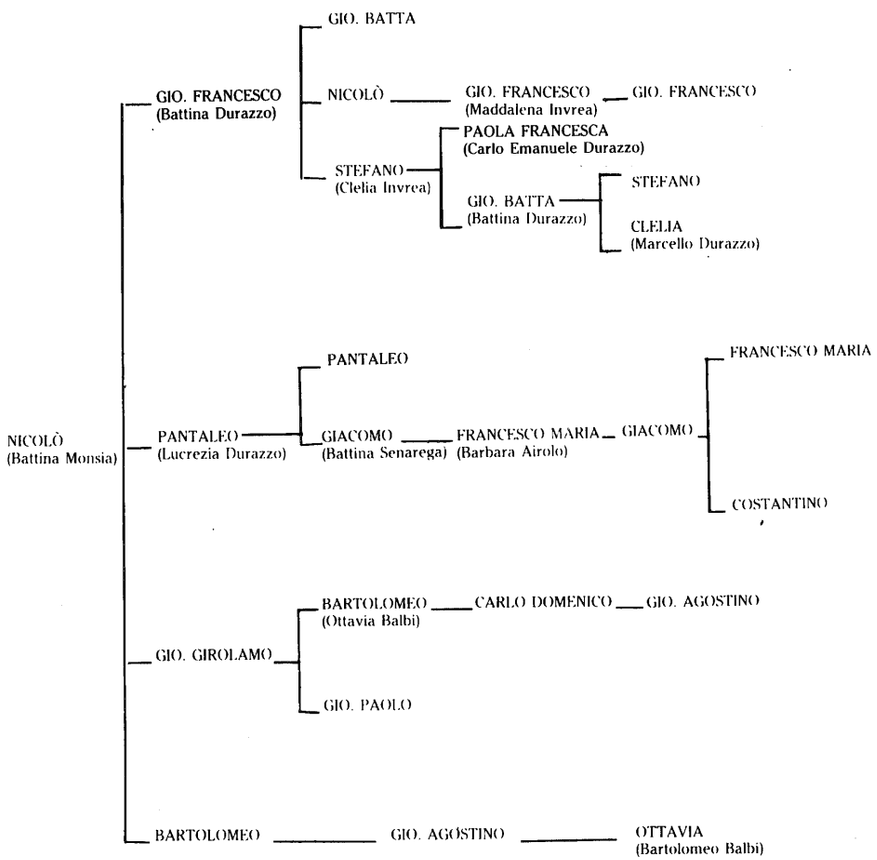
BALBI



N.B.: Si avverte che l'albero genealogico è stato semplificato a scopo puramente illustrativo dei vincoli di parentela esistenti tra i personaggi più in vista della famiglia, citati nel presente lavoro.

SILVANA FOSSATI RAITERI

G. BATTISTA PASTENE TRA GENOVA, SIVIGLIA E SANTIAGO DEL CILE

Mi è sembrato opportuno presentare anche in questa sede [1] la figura ormai dimenticata del genovese Giovanni Battista Pastene, in quanto se è vero che si colloca tra i protagonisti delle scoperte e delle conquiste del Nuovo Mondo, perciò sulla scia colombiana, si tratta anche dell'ultimo e ben degno rappresentante di una famiglia che ha avuto noti esponenti a partire dal XIV secolo [2], per raggiungere successivamente maggiore importanza nella Genova del '400 [3].

Giovani Battista Pastene nacque a Genova nei primi anni del secolo XVI da Antonio e da Smeralda Solimano.

Sembra che la famiglia traesse origine da Bavari e da Rapallo, da dove alcuni membri si trasferirono nella città di Genova intorno al 1380 [4].

Ben presto si inserirono tra i ceti dirigenti, infatti alcuni componenti della famiglia compaiono come Anziani nei documenti della città.

Se ne annoverano quattro dal 1391 al 1429, risulta inoltre che alcuni, come era consuetudine al tempo, furono seppelliti in varie chiese della città nel XV e XVI secolo: in Sant'Agostino, all'Annunziata di Portoria, in Santa Caterina e a San Nicolò del Boschetto in Valpolcevera [5].

Presumibilmente la sepoltura rispetta la residenza: si seppelliva nelle chiese vicine, e perciò si conferma che i Pastene erano perfettamente inseriti nel secolo XV e XVI nel borgo.

In generale si trattava comunque di uomini di affari o di notai, che esercitavano le loro attività anche nelle colonie, come Famagosta, Chio e Caffa [6].

Con riferimento a Famagosta si può ricordare che nel Palazzo di San Giorgio esiste una statua dedicata a Domenico Pastene, la cui legenda può adattarsi anche al discendente Giovanni Battista «ciascuno studii fare simili servitii alla patria» [7].

Domenico Pastene accumulata una discreta quantità di denaro,

dalla città di Famagosta in cui viveva e dove morì [8], fece un lascito per la costituzione di 13 luoghi del Banco di S. Giorgio, che successivamente permisero l'estinzione di otto gabelle [9].

Nel secolo seguente, spostatosi ormai l'asse economico-commerciale verso l'Atlantico, e divenuta la Spagna un importante centro economico, anche i genovesi intensificarono i loro rapporti con la penisola iberica: fece così anche Giovanni Battista Pastene, discendente di Domenico.

Dopo aver trascorso i primi anni della sua vita in Genova, dedicandosi presumibilmente alla vita di mare, lasciò ancora giovane la città.

Nel 1528 risulta una richiesta di iscrizione all'albergo dei Nigrona di Giovani Battista e del fratello Gerolamo Pastene [10]. Negli anni immediatamente successivi non si hanno più notizie e la famiglia, confluita nei Nigrona, risulta estinta.

Ci conferma che Giovanni Battista ne fu l'ultimo esponente lo storico, nipote di Pastene, Alonso de Ovalle, che nella *Historica relatione del regno di Cile* parlando del capitano Giovanni Battista lo definisce «nobilissimo rampollo e unico avanzo della sua illustre famiglia nella Repubblica di Genova, dove, quantunque estinta viverà sempre per le memorie, che negli archivi di quella città si serbano» [11].

Come si è detto, in seguito alla mutata situazione politica si verificò uno spostamento di imprenditori genovesi nell'Europa Centro-Occidentale, come di marinai alla ricerca di imbarchi presso le potenze atlantiche. Così fece anche il nostro, attirato probabilmente dalle notizie che dovevano circolare in Genova sull'ambiente sivigliano, già meta dei commerci genovesi fin dai secoli precedenti [12].

In particolare negli ultimi anni del secolo XV (nel periodo di Colombo) e nei primi anni del XVI operavano in Spagna i vari Pinelli, Di Negro, Rivarolo, Spinola, Doria, Boccanegra. Siviglia era la città in cui Colombo aveva trovato aiuti e disponibilità, qui i genovesi avevano ormai radici, case, famiglie, traffici, spesso avevano contratto matrimonio con donne spagnole. Famoso era il barrio genovese de la Mar, la loro chiesa S. Maria, il fondaco.

In questa città Pastene, già esperto navigante, potè facilmente perfezionare le sue conoscenze navali, frequentando la famosa *escuela de pilotos* [13] e gli fu semplice familiarizzarsi con la lingua spagnola e con alcuni personaggi, i futuri «conquistadores».

Volendo far fruttare bene le sue sostanze, da buon genovese, comprese che la via giusta era quella nuova delle Indie e lì cercò

di recarsi, forse anche alla ricerca della fama. Come vedremo ottenne anche questa, ma sempre nel rispetto delle regole e della legge, da saggio e onesto governatore.

Da Siviglia si imbarca per le Americhe nello stesso periodo di Pastene colui che diventerà il suo compagno e poi capo diretto in Cile, Pietro di Valdivia, che aveva prestato la sua opera al servizio di Carlo V in Italia. Il destino li accomuna: d'ora in poi sarà Pastene ad aiutare Valdivia nelle sue dure lotte nella Nueva Extremadura.

Nel 1534 anche il pilota genovese trova imbarco nella spedizione che Gerolamo Ortal aveva allestito per le Indie [14].

Giunto nelle Antille si distingue subito per le sue qualità di marinaio ed anche di soldato, e compie al comando di una nave esplorazioni nelle piccole Antille.

Partecipa alla terza ed ultima spedizione di Pizarro al Perù nel 1536, difendendo la costa e approvvigionando per mare la spedizione che doveva penetrare nell'interno [15].

Pizarro sancisce ufficialmente la sua posizione nominandolo *piloto con cargo de capitán de mar.*

A Pastene compete, anche se ridotto, lo stesso titolo che avevano avuto i grandi navigatori Colombo, Vespucci, Caboto, di grande ammiraglio, anche se limitato al Mare del Sur, cioè il Pacifico, che allora interessava molto la Corona spagnola per la possibilità di passare direttamente con le navi dai porti cileni attraverso lo Stretto di Magellano, evitando lo scalo di Panamà o del Perù, per raggiungere la penisola iberica.

Il vicerè di Lima Vaca de Castro, senza più notizie di Valdivia, dopo la distruzione di Santiago da parte degli indios, incarica Pastene di recare soccorsi all'antico compagno d'armi nelle guerre di Pizarro, con la specifica autorizzazione a scoprire e a prendere possesso di tutto il litorale australe, e ad opporsi agli atti di pirateria e di sbarco che l'armata francese segretamente stava preparando per impadronirsi del passaggio tra i due oceani [16].

Pastene parte nel 1544, e da vero imprenditore e capitano, secondo la tradizione genovese, arma a sue spese la nave S. Pedro (Valdivia la chiamerà *brigantin*) caricandola di merci e denaro suoi, ma anche del vicerè, per portare aiuti alle popolazioni in difficoltà.

Accolto con sollievo e gratitudine da Valdivia nel porto di Valparaiso viene subito nominato *teniente y capitán general de la mar.*

Egli accompagna il generale nelle scoperte geografiche, lungo

la costa e all'interno, nella fondazione delle numerose città e in appoggio dal mare quando ci sono spedizioni all'interno.

Nelle lettere di Valdivia e nelle cronache degli storici Gerónimo de Vivar, Góngora de Marmolejo e Marinõ de Lobera [17] la figura del pilota Giovanni Battista Pastene compare sempre circondata da stima e rispetto ed egli pur essendo *genovés*, è considerato alla stregua di un compagno, di un connazionale [18].

La spada di Pastene sembra persino adatta a difendere quello che Góngora aveva descritto come «el reino de Chile y la tierra, de la manera de una vaina de espada, angosta y larga». Una terra che inizia con il deserto inospitale per mutare gradualmente dal río Copiapó in valli fertili, fino al Sud ricco di vegetazione e di miniere.

La nomina di Pastene era avvenuta con lo scopo precipuo di prendere possesso di quante più terre fosse possibile. E perciò subito viene mandato a esplorare il sud, oltre la città di Serena, appena fondata da Valdivia [19].

Pastene arriva alla latitudine di 41° e 20', cioè all'estremo Sud concesso dalla Corona al governo della Nueva Extremadura, in quel punto che le mappe spagnole segnalavano come limite per una costa fantastica verso il mare del Nord. Perciò l'ammiraglio, preso solennemente possesso della terra, torna a Valparaiso il 30 settembre 1545.

Il successo della spedizione fu notevole, infatti il pilota genovese fondò lungo il litorale cileno, nel cuore della feroce Araucania, la città di Valdivia, scoprì le rade di Lebù, Arauco, Talcahuano su cui sarebbero sorte le città omonime, giunse agli estuari dei fiumi Imperial e BioBio, sedi delle future Imperial e Concepción, inoltre alle isole Mocha, Santa Maria e Quiriquina: un enorme territorio, fertile e ricco di risorse minerarie.

Appena sbarcato a Valparaiso e accolto con giusta gratitudine dal suo Capitano, fu informato che doveva partire per il Perù a richiedere direttamente quegli aiuti e i rinforzi invano attesi per la guerra sempre più estenuante.

Per convincere il Vicerè a finanziare questa impresa Valdivia ritenne opportuno inviare ancora oro per mostrare che il paese ne era ricco, perciò raccolse 70.000 pesos che affidò ad Antonio da Ulloa che insieme ad Alonso Monroy doveva accompagnare Pastene nel viaggio, ed imbarcarsi subito dopo da Lima per informare direttamente l'imperatore dei successi ottenuti e delle scoperte effettuate, chiedendo altresì la concessione del Governo della Nueva Extremadura per Valdivia e i suoi eredi.

Non appena giunse al Callao l'ammiraglio trovò una situazione estremamente grave: la guerra civile tra Gonzalo Pizarro, fratello di Francesco, assassinato, e il vicerè Blasco Nuñez de Vela, inviato per pacificare le tribù, che finì decapitato dallo stesso Gonzalo [20].

Pastene mostrò in questa occasione la sua serietà e lealtà e correndo il rischio di finire malamente, quando già era stato fatto prigioniero con la sua nave, dichiarò la sua neutralità in attesa di ricevere ordini da Valdivia. Intanto Monroy era morto di malaria e Ulloa anziché recarsi in Spagna, secondo gli ordini ricevuti, tradì il suo capo e si unì a Pizarro incitandolo a inviarlo con delle navi contro il governatore del Cile, accusato di tradimento.

Pastene riuscì a presentarsi allo stesso Gonzalo Pizarro perorando la causa di Valdivia, stimato compagno di armi dello stesso in Italia, e anche grazie alla sua influenza e al suo prestigio fu creduto. Si ordinò di sospendere la spedizione, ma era troppo tardi e Ulloa nel frattempo aveva requisito anche la nave di Pastene.

Questi, tuttavia, grazie alle sue conoscenze e ai suoi mezzi riuscì ad allestirne un'altra, e a superare la flotta di Ulloa valendosi delle sue doti di navigatore esperto, per avvertire Valdivia del pericolo che correva.

La relazione sulla situazione assai critica che Pastene dovette fare a Valdivia e il suo desiderio di ripristinare l'ordine in Perù, ma anche di ottenere il titolo ufficiale di Governatore della Nueva Extremadura con i relativi aiuti per conquistare finalmente la difficile regione araucana, convinsero Valdivia che era opportuna la sua presenza in Perù.

Chiese a Pastene di allestirgli la nave e cercò di raccogliere quanto più oro gli fu possibile ricorrendo ad un espediente: offrire ad alcuni ricchi mercanti spagnoli che volevano tornare in patria per godersi là i frutti delle loro attività, la possibilità di imbarcarsi, poi, una volta ottenuto il loro denaro, regolarmente registrato nella contabilità di bordo, farli scendere dalla nave con la scusa del banchetto di addio, e partire di nascosto.

In questa occasione ancora una volta Pastene si offrì come mediatore cercando di calmare gli animi e offrendo il risarcimento con l'oro delle miniere e le entrate provenienti dagli indios.

Nacquero dei tumulti e La Serena, appena fondata, fu incendiata dagli indigeni, che sfruttarono la lotta interna degli spagnoli per tentare di liberarsi.

Pastene cominciò così la sua attività come saggio governatore e a Santiago divenne reggitore della municipalità (*cabildo*) per difendere la città e calmare gli animi. Villagrán intanto la difendeva

dai nemici esterni. Intanto Valdivia, dopo aver valorosamente aiutato il nuovo Vicerè Pietro La Gasca sconfiggendo Gonzalo Pizarro che veniva ucciso, otteneva finalmente il governo della Nueva Extremadura.

Perciò ritornato in Cile nel 1549 riprese alacremente la lotta agli araucani.

Di conserva con il governatore, Pastene riprese la navigazione per trovare nuovi punti di appoggio, costruire fortificazioni e fornire approvvigionamenti per le città.

In una di queste spedizioni si verifica un episodio controverso e riferito in modo diverso dai vari cronisti [21]: lo sbarco sarebbe avvenuto secondo Vivar, autore della *Crónica de los reinos de Chile*, sull'isola S. Maria, di fronte ad Arauco. Pastene trattando con alcuni capi avrebbe ottenuto poco cibo, per cui dovette sbarcare con uomini armati, ma fu respinto dagli indigeni e dovette fuggire riuscendo a rimediare a fatica poche provviste.

Invece lo storico Mariño de Lobera riferisce che sbarcarono vicino a Labapié, un porto di Arauco, e furono attaccati pesantemente dagli indigeni per cui subirono molte perdite, perciò ripiegarono su un'altra isola dove, con un interprete, convinsero gli indigeni a fornire loro del cibo per i compagni che erano rimasti a Penco. Ottenute vettovaglie in abbondanza, ingannarono gli indios e portarono via a forza uomini e donne col solo motivo di *dar mal por bien* secondo le consuetudini dei conquistatori. Vivar tuttavia riferisce che Valdivia fece rimandare i capi che erano stati portati via.

Forse la versione di Lobera risulta un pò esagerata e sembrerebbe fare risalire la colpa di questo atto al comandante Pastene, in netto contrasto con quelle che appaiono essere le sue caratteristiche, ben lontano dallo stile dei conquistatori più feroci.

È anche vero che Lobera non sembra essere sempre degno di fede e in alcuni casi si lascia andare a giudizi personali. Inoltre la prima parte della sua cronaca, cui appartiene l'episodio citato, è anche la meno attendibile.

Vivar d'altra parte può forse peccare di eccessiva benevolenza nei riguardi del suo governatore e compagno e del fedele Pastene.

Comunque la necessità di vettovaglie erano urgenti e spesso si incaricò Pastene di provvedervi con le navi, dal momento che l'operazione per terra sarebbe stata impossibile, sia per la difficoltà nei trasporti, sia soprattutto per gli attacchi continui degli araucani.

Dopo la fondazione della città di Concepción gli spagnoli vi si fermarono: alcuni per lavorare, altri per combattere contro gli indios.

Ma il desiderio di Valdivia è sempre quello di ottenere la concessione di andare oltre i 41° a sud e cento leghe tra est e ovest, per la necessità di ottenere altre terre e per correggere, in seguito ad accurate esplorazioni, gli errori delle carte geografiche che possono indurre in pericolo i naviganti, come era già avvenuto per Pastene.

Finalmente viene organizzata una armata che salpa da Valdivia il 4 novembre 1553, scopre le isole S. Martin, di Nostra Signora della O, l'arcipelago de los Chonos o de Guaitecas, a 45°. Infine entrano nello stretto di Magellano il 9 dicembre. Vivar, il cronista già citato, autore della *Crónica de los reinos de Chile*, vi partecipa direttamente, non è invece chiaro se anche Pastene vi abbia preso o sia rimasto con una nave in avaria per una vela, all'imboccatura dello stretto [22].

Comunque viene identificato lo Stretto, che girando ad est fa una rada e dove vengono trovati dei cappelli di indios e dei dardi, nella spiaggetta c'è dell'apio (sedano), che servirà ai futuri naviganti come segnale che si tratta effettivamente dello stretto tanto ambito.

Se Pastene non vi si potè recare tuttavia ebbe notizia del sopralluogo, invece Valdivia probabilmente non ne seppe nulla, dal momento che si verificarono in quei giorni le feroci ribellioni degli indios ed egli venne ucciso nel gennaio del 1554 [23]. Sembra profetica la sua frase, in una lettera all'imperatore Carlo del 15 ottobre 1550, in cui vanta i suoi meriti e fa le sue richieste, ma non per sè a cui sono sufficienti *siete piés* di terra, per la sepoltura [24].

Il nostro pilota proseguì ancora la sua attività anche col nuovo governatore García Hurtado de Mendoza, succeduto a Gerónimo de Alderete, morto a Panamà prima di accogliere l'eredità di Valdivia, come era stato deciso dalle autorità di Madrid.

Mendoza riconferma a Pastene la carica di ammiraglio e lo invia al lago di Valdivia e oltre, per cercare un passaggio. Giungono così nel 1558 alle isole dell'arcipelago Chiloè: un altro territorio assai ricco di foreste e di oro.

Successivamente Pastene si occupò di questioni amministrative nella città di Santiago, dove rimase sino alla morte avvenuta intorno al 1583.

Nei nostri archivi non rimane ovviamente documentazione sulla attività amministrativa di Pastene in Santiago del Cile, che va ricercata negli archivi cileni, per noi meno accessibili, ovviamente.

Le cronache comunque lo ricordano come saggio e onesto amministratore che forse non raccolse quanto gli era stato promesso,

almeno per quanto riguarda gli onori, ma visse negli agi e sempre disposto ad accogliere amici e conoscenti nella sua casa.

Aveva sposato una donna di origine genovese, Ginevra Seijas dei Giustiniani e ne ebbe cinque figli.

Il primogenito, capitano Tommaso, combattente per trent'anni come il padre a fianco degli spagnoli contro gli araucani, divenne poi presidente del cabildo di Santiago, Pietro fu capitano e poi corregidor a Villarica, Giovanni frate francescano nel convento di Valdivia, Francesco famoso avvocato a Lima e poi tenente generale del Regno, infine Anna Maria che sposò il capitano Diego Morales e si stabilì in La Serena, la città per cui suo padre tanto si era adoperato.

Mentre Genova ha trascurato un suo illustre cittadino, i suoi meriti gli sono stati riconosciuti nella patria di elezione; e se è vero che una statua del suo antenato Domenico Pastene, come ricordavo all'inizio, è stata collocata nel banco di S. Giorgio, risulta che quella di Giovanni Battista, scolpita da un genovese, Giovanni Battista Airaldi, si conserva nel municipio di Valparaiso e ricorda la sua origine genovese e le sue gloriose imprese [25].

Note

(1) Si veda il mio intervento *G.B. Pastene: un genovese alla conquista del Cile* al III Congresso internazionale dell'A.I.S.A. (La Sfinge americana e gli italiani).

(2) Nel 1380 si sarebbero trasferiti a Genova alcuni membri della famiglia, si veda A.S.G. (Archivio di Stato di Genova) Ms. Bibl., 170. cc. 672-73.

(3) A conferma della divisione nei due rami abbiamo notizie di un notaio Deserino Pastine di Bavari che «estrae» tre atti della Maona di Chio nel 1410 e nel 1416 e che nel 1420 risulta notaio della maona stessa (Cfr. A. ROVERE, *Documenti della Maona di Chio. Sec. XIV-XVI*, Atti della Società Ligure di Storia Patria, Genova, n.s. XIX, fasc. II, 1979, pp. 59-60 e docc. ivi citati.

(4) Cfr. Ms. citato alla nota 2. Al ramo di Rapallo appartiene il notaio Damiano Pastine di cui si ha notizia in una lettera del mercante Giovanni da Pontremoli del 1455, inviata al fratello in Rapallo (Cfr. D. GIOFFRÈ, *Lettere di Giovanni da Pontremoli mercante genovese. 1453-1459*, Genova 1982, Collana Storica di Fonti e Studi 33, lettera n. 33).

(5) Si confronti la nota 2. Dal manoscritto si desumono i nomi delle chiese come erano conosciute a quel tempo: all'Annunziata di Portoria risulta seppellito un Manfredo de Nigrono de Pastine (1530): si tratta della chiesa di S. Maria Annunziata delle Repentite (fondata nel 1347) nella zona dell'Acquasola, nota successivamente come di Portoria e attualmente S. Caterina. Cfr. L. GROSSI BIANCHI-E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova, 1980, tav. VI (Crescita urbana nei secoli XIII-XIV).

(6) Per Chio si veda la nota 3. Per Caffa la documentazione edita e a noi nota ci segnala Leonardo de Pastine notaio in quella colonia ed enfiteuta con un terreno sito nel *castrum*, cfr. G. BALBI-S. RAITERI, *Notai genovesi in oltremare: atti rogati a Caffa e a Licostomo (sec. XIV)*, Genova, 1973, C.S.F.S. 14, docc. 25-26.

(7) Si veda la raccolta di epigrafi CORPUS INSCRIPTIONUM MEDII AEVI LIGURIAE III, Centro Storico, a cura di A. Silva, Genova, 1987, C.S.F.S. 50, n. 194 e la bibliografia relativa a pag. 135 e segg.

(8) Oltre a Domenico Pastene risulta in Famagosta nello stesso periodo un notaio Francesco, che ebbe a redigere un registro della massaria di Famagosta del 1461-1462, cfr. A.M. BOLDORINI, *Caffa e Famagosta nel Liber mandatorum dei Revisori dei conti di San Giorgio* (1464-1469), Genova, 1965, doc. 101; e ancora a

Caffa viene inviato come notaio al posto di Battista Incisa nel 1446, cfr. A.M. BOLDORINI, cit., doc. 132.

(9) La Statua di Domenico Pastene, eretta *post dictam exdebitationem*, si trova nella sala del Capitano, nel palazzo di S. Giorgio, come si è detto, insieme a nove personaggi quali: Francesco Vivaldi, Luciano Spinola, Antonio Doria fu Filippo, Francesco Lomellini, Luciano Grimaldi, Dario Vivaldi, Ambrogio de Negrone, Eliano Spinola, Ansaldo Grimaldi, tutti uomini di spicco nella Genova del XV e XVI secolo. Sulla cessione di Famagosta al Banco di S. Giorgio si veda il mio lavoro *Genova e Cipro. L'inchiesta su Pietro de Marco capitano di Genova in Famagosta (1448-1449)*, Genova, 1984, C.S.F.S. 41, p. XXIII.

(10) Cfr. G. CAMAIANI, *Il «Liber nobilitatis genuensis e il governo della Repubblica di Genova fino all'anno 1797*, Firenze e C. CATTANEO MALLONE DI NOVI, *I «politici del Medioevo genovese»* (Ricerche d'archivio).

(11) ALONSO DE OVALLE, *Historica relatione del regno di Cile*, Roma, 1646.

(12) Cfr. Gli atti dei convegni colombiani, in particolare gli interventi di A. Boscolo e F. Lunardi al II e III convegno (13-14 ottobre 1973 e 6-7 ottobre 1975), inoltre il mio *Una carta pubblica tra gli atti di Giovanni da Voltaggio*, in Saggi e documenti II, t. II, Civico Istituto Colombiano, Studi e testi, 3, Genova, 1981.

(13) Una *cédula* del 1508 ordina che i piloti che vogliono navigare alle Indie «sean instruídos e sepan lo que es necesario de saber en el cuadrante e astrolabio, porque a los que no lo supieren, más facilmente lo puedan aprender de vos (Piloto Mayor), mandamos quel les enseñéis en vuestra casa en Sevilla, a todos los que lo quisieren saber».
Sull'argomento si veda la relazione di I. CARACI LUZZANA, *La cultura nautica di Colombo*, in questi stessi atti.

(14) Cfr. CATALOGO DE PASAJEROS A INDIAS, Madrid, 1940-1965, all'anno 1534.

(15) Cfr. CARTAS DE PEDRO DE VALDIVIA *que tratan del descubrimiento y conquista de Chile*. B.A.E., 131, Madrid, 1960: nella lettera a Gonzalo Pizarro da Santiago del 20 Agosto 1545 Valdivia definisce il nostro *criado y servidor del Marqués*, perciò con tutte le credenziali per essere *teniente general en la mar*.

(16) Nella lettera a Carlo V, La Serena, 11 settembre 1545, scrive che ha saputo da Vaca De Castro «los exércitos que el Rey de Francia había puesto contra V.M. por diversas partes, y la confederación con el Turco, que fué su último de potencia. También me enviò el pregòn Real de la guerra contra Francia, de que me holgué per estar avisado, aunque podemos vivir bien seguros en estas partes de franceses, porque mientras más vinieren más se perderán».

(17) Cfr. GERÓNIMO DE VIVAR, *Crónica de los reinos de Chile*, Madrid, 1988, Crónicas de America 41, Ed. A. Barral, Gómez. *Crónicas del Reino de Chile*, F. ESTEVE BARBA, in Biblioteca de Autores Españoles, 131, Madrid, 1960.

(18) «Juan Bautista de Pastene, ginovés, hombre muy prático de la altura y cosas tocantes a la navigación, y uno de los que mejor entienden este oficio de cuantos navegan esta Mar del Sur, persona de mucha honra, fidelidad y verdad» (lettera all'imperatore Carlo V del 4 settembre 1545, La Serena).
La spagnolizzazione del nome credo sia dovuta al fatto che visse in Siviglia frequentando l'ambiente genovese, certamente, ma soprattutto i locali, che tradussero nel corrispondere *Juan Bautista* il suo nome. Altri ritengono invece che rientrasse nella consuetudine del conquistadores fare credere che fossero tutti spagnoli gli uomini che si distinsero, cfr. C. BRANCHI, *I navigatori genovesi sulle coste sudamericane del Pacifico nel secolo XVI*, in Miscellanea storica ligure, III, Genova, 1963, n. 7.

(19) Per la bibliografia relativa a Valdivia, alle esplorazioni in Cile, ed anche a Pastene si veda E.J. GOODMAN, *The exploration of South America. An annotated Bibliography*, London-New York, 1983.

(20) Cfr. F. LOPEZ DE GOMARA, *Historia de las Indias*, B.A.E., al capitolo «Las conquistas que se hicieron tras la muerte de Almagro» cita diffusamente i conquistatori spagnoli come Monroy e Villagràn, ma non Pastene.

(21) Cfr. n. 17.

(22) La questione dell'identificazione di Vivar con il segretario di Valdivia, Juan De Cardenas, è stata chiarita e smentita da J. TORIBIO MEDINA, *Cartas que tratan del descubrimiento y conquista de Chile*, introd. de Y. Eyzaguirre, Santiago de Chile, 1953, Nota preliminar.

(23) Invece lo storico del Cile, EYZAGUIRRE, cit. (nota precedente) lo fa morire nel dicembre 1553. La differenza di pochi giorni, rispetto alle cronache e alle lettere, si può spiegare con l'incertezza delle fonti, o meglio con il desiderio da parte ufficiale di non divulgare una notizia che avrebbe creato malessere e timore tra i soldati.

(24) Il motivo viene ripreso anche nella Araucana, nel canto riguardante la morte di Valdivia, cfr. ALONSO DE ERCILLA, *La Araucana*, a cura di A. DE UNDURRAGA, Buenos Aires, 1968.

(25) L'opera fu scolpita negli anni sessanta in occasione di celebrazioni ufficiali tra il Comune di Genova e Valparaiso e Santiago del Cile.